

facilmente amici, perchè egli e a il primo a cercare un avvicinamento. Della doppiezza e degli inganni il cardinale aveva il massimo orrore. Amava, conclude il biografo, parlar libero e schietto, senza ostentazione e senza millanterie.<sup>1</sup>

Anche se in questi abbondanti elogi, resigli da un servitore fedele e riconoscente, si vorranno fare le necessarie riduzioni, rimarrà sempre da lodare abbastanza, in armonia colla testimonianza d'altri osservatori. Gli ambasciatori d'obbedienza veneziani ammirano nel Ludovisi la distinzione, la sagacia e lo zelo per gli affari, nei quali è instancabile.<sup>2</sup> Perfino avversari dichiarati, come Renier Zeno, uomo acile alle contese e senza scrupoli, non possono negare le eccellenti attitudini del Ludovisi alla direzione degli affari di governo, nè rifiutarsi a scoprire il suo spirito, la sua energia, l'abilità di trovare una via d'uscita negli affari più intrigati.<sup>3</sup>

Il mantovano Antonio Possevino già il 28 maggio 1621, notava nel giovane e amabile cardinal nepote un talento naturale per gli affari politici.<sup>4</sup>

Nessuna meraviglia che Ludovico raggiungesse un grandissimo influo sullo zio, che gli era affezionato già prima della sua elezione. Egli lo completava nel modo più felice, poichè quello che mancava in forze al papa malaticcio, possedeva in copiosa misura suo nepote. Mentre, specie negli ultimi tempi di Paolo V, la costui prudente circospezione e la pedante compassatezza del cardinal Borghese avevano spesso impedito un intervento risolutivo, ora il nuovo e giovane segretario di Stato portava nella politica papale un impulso di fresca energia, che doveva giovare assai alla causa della restaurazione cattolica.

Vero è, però, che anche in lui non mancarono le solite ombre della figura di Cardinal nepote.

Si rinnovò purtroppo il penoso spettacolo che Roma aveva conosciuto già sotto Clemente VIII e Paolo V. Il Ludovisi venne coperto d'onori, di dignità, di uffizi lucrosi e di benefizi ecclesiastici in una misura oltremodo esagerata. Subito dopo la sua assunzione nel Sacro collegio, ricevette l'arcivescovado di Bologna e in seguito alla morte di Pietro Aldobrandini l'ufficio di Camerlengo che portava 10.000 scudi, la legazione di Avignone e numerosi

<sup>1</sup> Vedi Giunti loc. cit. 10<sup>b</sup> s.

<sup>2</sup> Vedi BAROZZI-BERCHET, *Roma* I 117.

<sup>3</sup> Vedi ivi 160. Sulla smania di litigare di R. Zeno vedi DENGEL, *Palazzo di Venezia* 117 s. R. Zeno induceva, corrompendoli, ufficiali della segreteria di stato a tradire segreti di stato. Egli stesso ne parla cinicamente nella sua relazione presso BAROZZI-BERCHET, *Roma* I 187.

<sup>4</sup> Vedi lo \*scritto del Possevino nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche il giudizio degli ambasciatori di Lucca negli *Studi e docum.* XXII 205 s.